

«Zapatero sordo sull'aborto»

Un nuovo manifesto di medici e giuristi contesta la riforma

LE PREVISIONI

ENTRO QUATTRO ANNI IL PAESE IBERICO SARÀ AI PRIMI POSTI IN EUROPA PER LE INTERRUZIONI DI GRAVIDANZA

Un triste record. La Spagna è il Paese dell'Unione europea che ha registrato la maggiore crescita nel numero degli aborti. In un decennio la situazione è precipitata. Se nel 1998 le interruzioni volontarie di gravidanza furono 53.843, nel 2008 divennero 115.812: un incremento pari al 115%. Solo il 2% degli aborti vengono realizzati negli ospedali pubblici: il resto è un business delle cliniche private. (È di

pochi giorni fa la notizia di una promozione avviata da alcune cliniche private andaluse che offrono interventi di aborto alle giovanissime con sconti del 20% e inseriti in una sorta di "tessera fedeltà"). Secondo l'Istituto di Politica Familiare (Ipf), la prossima riforma peggiorerà ulteriormente le cose: gli aborti si moltiplicheranno. «La nuova legge rappresenta un errore tremendo e un passo indietro rispetto alla convergenza europea», denuncia l'Ipf. Le previsioni sono preoccupanti: «La Spagna, insieme alla Francia e alla Gran Bretagna, nel 2015 diventerà il Paese dell'Ue con il maggiore numero di aborti». (Mi.Co.)

DI MICHELA CORICELLI

Un governo sordo. Non ha ascoltato le ragioni della scienza, l'opinione della popolazione, le critiche dei medici e le preoccupazioni dei genitori. L'esecutivo di José Luis Rodríguez Zapatero non si è fermato di fronte a nulla: la liberalizzazione dell'aborto - approvata a febbraio dal Parlamento - dovrebbe entrare in vigore il 5 luglio. Contro la riforma, un anno fa, centinaia di esperti del campo della biomedicina, genetisti, biologi, ricercatori e professori universitari spagnoli firmarono in polemica la Dichiarazione di Madrid.

Insieme ai colleghi di Barcellona, furono quasi 4.000 le firme: la prova che una grossa fetta degli intellettuali e degli scienziati spagnoli rifiuta senza mezzi termini quella norma. Ieri, primo anniversario del Manifesto, la piattaforma CiViCa (formata da medici e giuristi in difesa della vita) ha presentato un nuovo documento contro la «Legge di Educazione sessuale e riproduttiva e di interruzione volontaria della gravidanza».

Il j'accuse degli esperti è sintetizzato in 11 punti. Primo: la scienza ha dimostrato ampiamente che la vita umana inizia con il concepimento, ma la riforma lo ignora e trasforma l'aborto in un diritto. Il governo non

doveva prestare attenzione soltanto agli scienziati. «Non è stata ascoltata la voce di milioni di persone che hanno manifestato o si sono riunite in centinaia di città spagnole», in particolare il 17 ottobre: a Madrid, in piazza, erano oltre un milione. Non è servito a nulla neanche il milione di firme contro il progetto di legge presentato in Parlamento poco prima dell'approvazione.

Indifferente alla «voce della società contro l'aborto», l'esecutivo socialista non ha seguito nemmeno la sentenza del Consiglio fiscale, secondo cui la riforma va in direzione opposta rispetto alla maggioranza dei Paesi membri dell'Unione europea. Nada de nada: Zapatero è andato avanti. Neppure la dottrina del Tribunale Costituzionale - che nel 1985 sancì la «necessità di dare protezione giuridica al nascituro» - è stata accolta.

Non si tratta di ideologia, ma di scienza. Anche il Comitato di Bioetica Spagnolo, lo scorso anno, ammise che «lo sviluppo dell'embrione e del feto può essere considerato un processo in continuità, dalla fusione dei pronuclei dello spermatozoo e dell'ovulo fino al parto»: per questo «la sua vita biologica può essere identificata in ogni momento come una vita umana». Nel vuoto sono finite anche le obiezioni dei medici specialisti, preoccupati per i gravi danni fisici e psicologici causati alla donna: la cosiddetta sindrome post-aborto. Infine, nonostante la norma incida direttamente sulla scuola (con l'educazione sessuale), i genitori sono stati «emarginati rispetto alla proposta» del governo. Secondo Zapatero gli aborti diminuiranno. Ma gli esperti di CiViCa non ci credono: «Non hanno voluto sapere nulla delle proposte di centinaia di associazioni che da anni aiutano le donne e la maternità».

Oltre all'abrogazione della norma, il documento reclama leggi in difesa della vita, del non nato e della famiglia e il rispetto del diritto del personale sanitario all'obiezione di coscienza.